

Editoriale

Queste vite potevano essere salvate

GERARDO CHIAROMONTE

La tragedia della Valtellina non è finita. Vengono da quella sventurata regione notizie di altre frane, di altre rovine, di altri morti. La cosa agghiacciante è che si tratta, anche questa volta di frane, rovine, morti annunciati. La solidarietà della nazione per quelle popolazioni deve esprimersi non a parole, ma con atti coerenti, con azioni efficaci di governo, con la massima energia per denunciare e colpire le responsabilità.

Non vogliamo ripetere quel che abbiamo già scritto, dopo un nostro viaggio in quella valle e fra quelle montagne. Non vogliamo oggi tornare sui problemi di fondo della difesa del suolo, della sistemazione idrogeologica, dello stesso tipo di sviluppo voluto dalle classi dirigenti e dai governi. Andando in Valtellina, ci rendemmo conto - e ne scrivemmo - che la tanto decantata azione di soccorso non ci era sembrata né tempestiva né efficace. Oggi, abbiamo il dovere di porre una domanda terribile: si potevano evitare i morti di ieri?

L'on. Zamberletti ha affermato che, se non fosse stata ordinata l'evacuazione di una certa zona, i morti sarebbero stati molti e molti di più. Ma poi ha aggiunto che le dimensioni dello smontamento sono andate ben al di là delle previsioni.

È un'affermazione sconcertante. Su di essa va fatta luce. Da chi e come sono state fatte previsioni sbagliate? E chi se ne è assunto, o se ne assume, la responsabilità? E non ci sono altre situazioni, in altre zone, dove i tecnici da tempo segnalano gravi pericoli, a cominciare dalla città di Sondrio?

Travolta di nuovo la Valtellina, e ora l'Adda minaccia

Una frana colossale e sotto altri 27 morti

La frana annunciata, prevista, individuata e tenuta sotto controllo da sabato notte, è venuta giù in cinque minuti, tra le 7,22 e le 7,27 di ieri mattina. Nonostante lo stato d'allarme esistente nella zona, un numero ancora incalcolabile di persone è rimasto sepolto sotto 10 milioni di metri cubi di rocce e fango. Le stime della Prefettura di Sondrio parlano di 27 vittime.

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 MICHELE SARTORI**

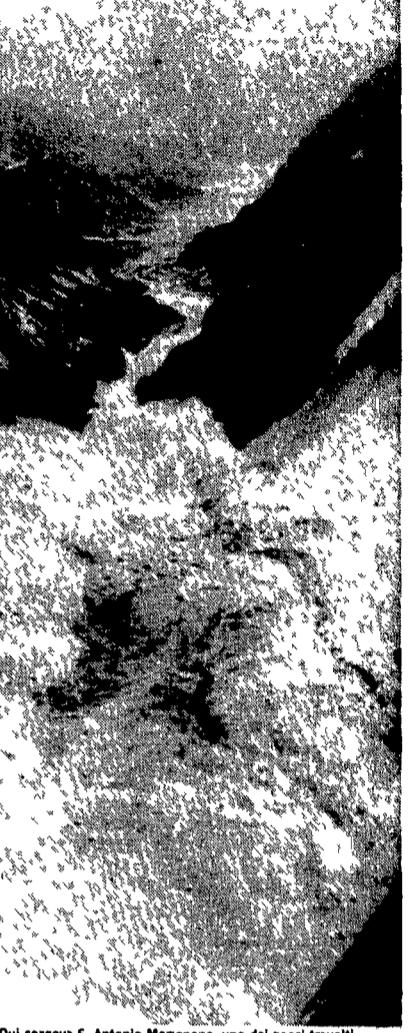
SONDRIO Sono operai di piccole imprese di Bormio che lavoravano nel «canyon» sottostante, abitanti dei paesi vicini intenti a recuperare le loro cose dalle case alluvionate dieci giorni fa. Nessun divieto di accesso alla zona ha funzionato. Un disastro incredibile. Tre paesi, parzialmente evacuati, completamente scomparsi. Questa volta, non c'è dubbio, la responsabilità è totalmente dell'uomo. È avvenuto lungo la statale 38 in alta Valtellina, tra Sondalo e Bormio. In quel tratto di quasi 8 chilometri nei quali la valle si restringe e strada e fiume Adda scorrevano affiancati. L'alluvione del 18 luglio aveva provocato una serie di frane sulla statale fra Sant'Antonio Morignone e il ponte del Dia-

Sondalo. Sabato sera il nuovo allarme. Sulle pendici estreme del Pizzo Coppetto, che delimitano la sponda destra della valle, era venuta in luce una gigantesca frana, con un fronte di quasi 800 metri. Una «palaeofrana» secondo i geologi, rimessa in movimento dopo l'alluvione. Parte da questo momento il dramma conclusosi ieri.

Domenica la prefettura di Sondrio ordina lo sgombero di quattro frazioni minacciate. Le Prese, Mondadizza, Grailè e Verzedo, oltre naturalmente a Sant'Antonio Morignone, off-limits da giorni. Lunedì, invece, gli abitanti di Le Prese, Mondadizza e Grailè, ricevono il permesso di tornare. Circola un po' di ottimismo, i geologi assicurano di tener d'occhio la frana con strumenti sofisticati. Sempre lunedì, dopo una riunione a Sondrio dei sindaci con il ministro per la Protezione civile Zamberletti, si decide di interrompere provvisoriamente i lavori di costruzione della pista sotto la frana e di vietare ogni accesso e ogni attività nella zona minacciata, in attesa che i tecnici dell'Anas installino delle apparecchiature di mo-

nitoraggio per registrarne movimenti e pericolosità. Ieri mattina, nonostante i divieti, la valle brulica di persone. Già dalle 7 operai di alcune ditte di Bormio sono al lavoro sulla pista. Abitanti del posto, invece, tomano, per sentieri che aggirano la valle sbarrata, a Sant'Antonio Morignone, per recuperare le loro cose dalle abitazioni ancora semiallagate.

Alle 7,22, un'intera parete del Monte Coppetto crolla. Chi è sotto non ha tempo di mettersi in salvo. La valanga precipita nella valle, risale per forza d'inerzia i pendii opposti, travolge e cancella completamente Sant'Antonio Morignone. Mongnone e Verzedo e poi ridiscende nella valle. L'onda d'urto delle masse d'aria spostate, fa crollare case e baite anche nelle frazioni abbarricate più in alto, la più colpita si chiama Aquilone dove crollano tre case. Bilancio provvisorio 2 morti già recuperati, un uomo a Toila ed una donna ad Aquilone, 7



Qui sorgeva S. Antonio Morignone, uno dei paesi travolti

Per i ministri liti fino a notte Goria vara il governo «Dio ce la mandi buona»

- Presidente e ministro per il Mezzogiorno
 Vicepresidente e ministro del Tesoro (Psi)
 Funzione pubblica (Dc)
 Protezione civile (Dc)
 Ricerca scientifica (Psi)
 Rapporti con il Parlamento (Dc)
 Affari regionali (Pri)
 Politiche comunitarie (Psi-Psdi)
 Area urbana (Psi)
 Affari speciali (Dc)
 Esteri (Dc)
 Interno (Dc)
 Giustizia e giustizia (Psi)
 Bilancio (Dc)
 Finanze (Dc)
 Difesa (Psi)
 Pubblica Istruzione (Dc)
 Lavori pubblici (Psdi)
 Agricoltura (Dc)
 Trasporti (Dc)
 Poste (Pri)
 Industria (Pri)
 Lavoro (Psi)
 Commercio estero (Psi)
 Marina mercantile (Dc)
 Partecipazioni statali (Dc)
 Sanità (Dc)
 Turismo, sport, spettacolo (Psi)
 Beni culturali (Psdi)
 Ambiente (Psi)
- Giovanni Goria**
Giuliano Amato
Giorgio Santuz
Remo Gaspari
Antonio Ruberti
Sergio Mattarella
Aristide Gunnella
Antonio La Pergola
Carlo Tognoli
Rosa Russo Jervolino
Giulio Andreotti
Ambrogio Fanfani
Giuliano Vassalli
Ennio Colombo
Antonio Gava
Valerio Zanone
Giovanni Galoni
Emilio De Rose
Filippo Maria Pandolfi
Calogero Mannino
Oscar Mammi
Adolfo Battaglia
Rino Formica
Renato Ruggiero
Gianni Grandini
Luigi Granelli
Carlo Donat Cattin
Franco Carraro
Carlo Vizzini
Giorgio Ruffolo

Il primo governo Goria è nato, ma il travaglio delle ultime ore ha avuto cadenze incredibili e grottesche. «Che Dio ce la mandi buona», ha sospirato il presidente del Consiglio uscendo dallo studio di Cossiga ieri a tarda sera. Fatto sta che Goria doveva salire al Quirinale alle 20 per sciogliere la riserva e consegnare al Capo dello Stato la lista dei ministri. L'appuntamento invece è slittato di quasi tre ore non solo nella Dc ma anche in altre parti del centro-sinistra (escluso un vantaggio di Fanfani) ma tra Dc e Psdi si era ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro attorno al ministero dei Beni culturali. Nicolazzi lo chiedeva in cambio dei Trasporti (dal Psi aveva già ottenuto l'accorpamento della casa ai Lavori pubblici), e l'ha avuta vinta conquistando anche le Politiche comunitarie, ma a mezzadria col Psi.

Il Cc discute l'iniziativa e il programma del Pci. Oggi si decide il vertice Natta: la situazione politica non è bloccata Molti consensi alla relazione. No di Ingrao

Bilancio del dibattito seguito alla sconfitta elettorale del 14 giugno e definizione delle basi politiche per un rilancio dell'iniziativa del Pci: di questo hanno cominciato ieri a discutere il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci sulla base di una relazione di Natta. La seduta, prosegue oggi; saranno affrontati anche i problemi del riassetto del vertice del partito.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Al confronto sulla relazione di Natta dedicata alla posizione e alle iniziative del Pci nella nuova fase politica, che ha già visto decine di interventi e altri numerosi ne prevede oggi, seguirà una seconda parte dei lavori sulle misure di inquadramento e di rinnovamento degli incarichi di direzione. Dopo la relazione di Natta sul primo punto all'ordine del giorno è stata distribuita la bozza di una risoluzione politica che sarà anch'essa, discussa oggi dopo la replica del segretario del Pci

centralità dc esigeva per il Psi di porsi la questione del dopo-pentapartito, necessità per il Pci di una forte proposta programmatica e iniziativa politica su due piani connessi nell'opposizione al governo Goria e nel confronto e incontro tra le sinistre storiche e nuove, sulla base di una piena conferma delle scelte strategiche del congresso di Firenze integrazione nella sinistra europea e alternativa democratica.

Il segretario del Pci ha prospettato dettagliatamente i contenuti economici, sociali, istituzionali e di politica estera, ha annunciato iniziative di partito in vista della conferenza programmatica e dell'impegno di massa e parlamentare. La parte conclusiva della relazione è stata per il tema del partito, della sua riforma, dei caratteri del suo regime interno (regole nuove da stabilire, ma anche regole già scritte



Alessandro Natta

e convenute da rispettare e obbligate per tutti) in cui libertà, pluralismo e spirito unitario devono comporsi, del rafforzamento della sua identità ideale culturale e politica.

A un mese e mezzo dal voto dopo una fase intensa e sofferta di analisi e autocritiche, l'indicazione di Natta, di trarne un bilancio che consenta di registrare la rotta del Pci e di fissare i riferimenti essenziali per una ripresa della sua iniziativa, è stata non solo condivisa dalla grandissima parte degli interventi ma accolta con sollievo. La discussione ha però presentato anche piani e aspetti diversi. Ingrao ha annunciato la decisione di non votare la relazione di Natta (manca un giudizio chiaro sulle cause della sconfitta) Preannunciato anche il

no di Luciana Castellina. Napoleone Colajanni ha chiesto, da parte sua, la radicale riscrittura del documento politico e il rinvio a settembre delle scelte di inquadramento.

Sul secondo punto, riassetto dei vertici del partito, oggi Natta illustrerà le proposte della Direzione, i criteri e le motivazioni di un rinnovamento che non riguarda solo gli incarichi di alcuni compagni ma il complessivo funzionamento degli apparati centrali del partito. In attesa delle informazioni che si conosceranno compiutamente solo oggi, agenzie di stampa hanno diffuso indiscrezioni secondo le quali verrà proposta una segreteria di sette componenti ne farebbero parte oltre a Natta ed Occhetto, D'Alema, Fassino, Pellicani, Petruccioli e Liva Turco.

ROGGI E BADUEL A PAGINA 4

Indetto sciopero a singhiozzo «Cobas» d'autostrada caselli bloccati

Caos e code supplementari sulle autostrade, per lo sciopero autogestito proclamato da stanotte sino al 5 agosto dagli addetti ai caselli aderenti al sindacato autonomo. Nel corso dell'agitazione, infatti, i caselli saranno chiusi e le auto, contrariamente a quanto sino a oggi avvenuto, non potranno più transitarne semplicemente «saltando» il pedaggio. Così ha deciso la società Autostrade.

ROMA Arrivano i «cobas» dell'autostrada. Questa volta in azione è il sindacato autonomo dei casellanti autostradali. Il Lata Confasal, che ha deciso di proclamare - a partire dalla scorsa notte - otto ore di sciopero autogestito a singhiozzo sino alle 22 del 5 agosto. Otto ore malignamente messe a segno «nei momenti di traffico più intenso» e con in più una novità disastrosa per gli automobilisti durante l'agitazione: i caselli verranno chiusi. Sino ad oggi come

Un 30 per cento. Inoltre, che ha scarsa pratica delle operazioni da svolgere. Da qui, la facile previsione ingorgo e quasi impraticabilità delle autostrade. I tempi medi di attesa ai caselli funzionanti saranno infatti notevolmente più lunghi, secondo il sindacato autonomo dai 20 minuti ogni 10 veicoli (50-60 metri di coda) ai 40 e più.

Lo sciopero, con la sua drastica applicazione, è proclamato dagli autonomi per impedire l'eventuale imposizione del contratto di lavoro già siglato da Cgil, Cisl e Uil. E la decisione di chiudere i caselli, precisano, è una condizione imposta dalla società Autostrade: il casello è chiuso per sciopero? Allora nessuno passa.

In questo quadro i punti di maggior disagio potranno verificarsi nei tronconi di Bari-Pescara, Cassino-Roma e ai caselli dell'A 14 sulla riviera romagnola.

A settembre l'incontro Shultz-Scevardnadze Nuove proposte Usa sui missili L'accordo sembra più vicino

Regran: «Il clima è favorevole»
 Resta da sciogliere il nodo dei Pershing 1A di Bonn
 Washington insiste: «Sono armamenti non negoziabili»
 Il «vertice» entro l'anno?

Edouard A. Scevardnadze
 George Shultz

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

L'incontro Shultz-Scevardnadze, mancato questo mese, si terrà a metà settembre, alla vigilia dell'assemblea generale dell'Onu. Se nel frattempo si giungesse ad un accordo a Ginevra sui missili a medio e corto raggio, l'incontro potrebbe servire a preparare la strada ad un vertice Reagan-Gorbaciov da tenersi entro l'anno. Ieri gli Stati Uniti hanno presentato a Ginevra le loro controproposte che vanno incontro a metà strada alle ultime proposte sovietiche. L'accordo sembra più vicino, anche se resta ancora da sciogliere il nodo dei 72 «Pershing 1A» che la Germania federale non ha voluto includere nelle trattative. Lo stesso Reagan dice che «a Ginevra c'è ancora molto da fare».

Evasione fiscale: i repubblicani difendono Visentini

La critica di Guarino al regime forfettario per i lavoratori autonomi provoca polemiche fra i partiti della maggioranza. I sindacati critici sulla lotta all'evasione

MARCELLO VILLARI ALLE PAGINE 2 e 9

La pubblicazione del libro bianco del ministro delle Finanze Guarino sull'evasione fiscale, dove si afferma che il regime forfettario introdotto dai provvedimenti Visentini per il lavoro autonomo ha prodotto scarsi risultati, ha provocato ieri nuove polemiche fra i partiti della maggioranza. In particolare i repubblicani e socialisti hanno ribadito il valore positivo di quelle misure e hanno contestato le affermazioni di Guarino. Sullo stesso tema sono scesi in campo anche i sindacati che hanno chiesto una maggiore incisività nella lotta all'evasione fiscale. La questione fiscale si preannuncia così come uno dei temi più caldi di questa legislatura.



Evangelisti: «Goria figlio di De Mita? Sciocchezze»

«La tesi che Goria sia figlio di De Mita la sostiene quello sciocco di Riccardo Misasi...»



Giovanni Galloni

Trattative febbrili tra i 5 Goria ha dovuto rinviare di ora in ora il colloquio con Cossiga

Bufera tra i democristiani Tra Scalfaro e Fanfani lotta per gli Interni, fuori Zamberletti, entra Galloni

La grande spartizione Come al solito (o peggio)

Con due ore e mezzo di ritardo, ieri alle 22,30 Goria si è recato al Quirinale per sciogliere la riserva e consegnare a Cossiga la lista dei ministri.

Piersanti, assassinato dalla mafia siciliana. Tra i «promossi», lo zaccagniano Granelli, che passa dalla Ricerca scientifica alle Partecipazioni statali.

dicastero per le Aree metropolitane, assegnato al socialista Tognoli. E dopo una lunga trattativa con il Psi, era stato accantonato: le competenze per la Casa venivano restituite ai Lavori pubblici.

parlare. E mentre tra democristiani e socialdemocratici si apriva un vero e proprio braccio di ferro destinato a risolversi con la vittoria di Nicolazzi pochi minuti prima che il presidente incaricato si recasse da Cossiga, un altro scontro si apriva all'interno della Dc.

dimensionato. Oltretutto, Scalfaro aveva detto chiaro e tondo a De Mita che sarebbe stato disponibile soltanto per l'Interno. E dove sistemare allora Fanfani, designato per il Viminale? De Mita aveva pensato di risolvere la questione spostando il presidente del Consiglio uscente dal Viminale al Bilancio, che la «corrente del Golfo» (ex dorotei) aveva chiesto per Colombo.

va più semplice confermare l'esclusione di Scalfaro. Ma non era finita qui. Forlani e Andreotti premevano perché Piga entrasse nel governo. Questa volta però si è impuntato De Mita, il quale non ha perdonato a Piga la sua inattesa adesione al documento «dei 39», quello lanciato dal «Movimento popolare» durante la campagna elettorale in polemica con la segreteria. De Mita l'ha spuntata, e ha anche imposto che uno dei suoi giovani «colonnelli», Sergio Mattarella, entrasse nella delegazione ministeriale.

Adesso tanti candidati a sottosegretario

democristiani avrebbe indicato prioritariamente i nomi di Leardo Saporito, segretario del gruppo, Saverio D'Amelio ed Elio Fontana; e di Beorchia, Berlanda, Mezzapesa, Pavan e Ruffino i senatori socialisti considerati probabili sottosegretari sono Francesco Cimino, Franco Castiglione, Antonio Muratore, Luigi Covatta, Leonio e Meoli. I liberaldemocratici candiderebbero Luigi Franza; i liberali Giuseppe Fassino. Voci anche sulle presidenze della Commissione di palazzo Madama: indicano Gino Giusti al Lavoro, Francesco Forte al Bilancio o alle Finanze, Roberto Cassola all'Industria, tutti e tre socialisti. In lizza per i repubblicani Giorgio Covi; per i Dc Leopoldo Elia, Ivo Butini, Nino Andreatta e Bompiani.

Rivendicano la continuità fascismo-Msi

Giulio Baghino. Secondo il loro programma, intendono «riunire tutta quella maggioranza silenziosa del partito sempre unita attorno ad Altomonte e che, in vista di una sua possibile rinuncia alla segreteria, sente la necessità di trovare un punto di riferimento, specie di fronte al manifestarsi di posizioni ideologiche e politiche in contrasto con le origini, le tradizioni e gli obiettivi del movimento».

Da Lodi a Crotone, proposte altre 7 province

un altro Dc, Alfredo Diana, per Lecco e Lodi; un terzo Dc, Francesco Salerno, per Sulmona; il ministro Francesco Franco per Crotone; un altro ministro, Cesare Pozzo, per Biella; e il socialdemocratico Maurizio Pagani per Verbania.

A Montecatini nuova giunta Dc e socialisti

Psi. Nell'aprile scorso, il Pci aprì la crisi al Comune con una mozione di sfiducia verso Ricconi, inquisito dalla magistratura per una vicenda estranea alla sua attività di amministratore. Nella nuova amministrazione di Montecatini quattro assessori sono Dc e due socialisti. Oltre ai voti del Psi (7) e dello scudocrociato (9), la giunta ha ricevuto il consenso di un consigliere indipendente della lista democristiana e dell'unico rappresentante di «Caccia, pesca e ambiente».

Dc di Camerino «sconfessa» i probiviri di piazza del Gesù

espulsi dalla Dc. Si tratta di Nicola Rinaldi, presidente della Comunità montana, Mario Baroni, Gianni Cappa e Pietro Rivelli. Riconfermato anche Piergiorgio Lorenzetti, che non fu espulso dalla Dc per il solo fatto di essere stato eletto come indipendente.

Polemica su Affari speciali Livia Turco: «Un ministero che non ci piace» Il Psi conferma le critiche

di molte altre questioni, non porterà nessun risultato positivo. D'altra parte, il Psi ha esplicitato la sua opposizione su questo punto. Lo ha reso noto la senatrice Elena Marinucci al termine dei lavori della direzione socialista. «Craxi ha detto chiaramente che non si è raggiunto nessun accordo del genere tra i partiti della maggioranza - ha detto la Marinucci - il nuovo ministero si potrà occupare degli affari speciali che riterrà più opportuni, ma non delle donne». Chi si occuperà, allora, di queste tematiche? «Molto probabilmente - ha risposto la Marinucci - continuerà ad operare la Commissione per la parità presso la presidenza del Consiglio».

GIOVANNI FASANELLA

pressionante di voci che preannunciavano clamorose esclusioni e altrettante clamorose inclusioni. Cominciamo dalle esclusioni. La più vistosa è quella di Zamberletti che lascia a Cossiga la Protezione civile.

Il partito, s'è detto, è stato assai travagliato. Eppure, nella mattinata, nonostante le critiche e le riserve espresse dalla corrente di Signorile, la Direzione socialista aveva dato il via libero definitivo a Goria. Lo stesso avevano fatto i repubblicani e i liberali. A quel punto, restava da risolvere soltanto il problema socialdemocratico. Nicolazzi non si accontentava di un ministero dei Lavori pubblici a cui era stata sottratta la competenza per la Casa, trasferita al nuovo

dicastero per le Aree metropolitane, assegnato al socialista Tognoli. E dopo una lunga trattativa con il Psi, era stato accantonato: le competenze per la Casa venivano restituite ai Lavori pubblici. Inoltre al Psi era stato concesso un altro ministero, sia pure a «mezzadria» con il Psi, quello per le Politiche comunitarie. Pareva a questo punto, che tutti gli ostacoli fossero stati superati. Tanto che, a metà pomeriggio, l'ufficio stampa di Goria aveva annunciato che alle 20 il presidente incaricato sarebbe salito al Quirinale. E invece, un nuovo intoppo.

Il Psi non voleva più il ministero per i Trasporti e chiedeva di barattare con quello dei Beni culturali, attribuito alla Dc. Ma quello dei Trasporti sembra improvvisamente diventato un ministero «appesantito», perché nemmeno piazza del Gesù voleva sentirne

l'hotel Raphael, riesce a incontrare Craxi. Non ci sono testimoni, ma dev'essere una scena madre. Prima, naturalmente, un gran ragionamento sulla coerenza di questa evanescente «area del 20%». Poi Nicolazzi arriva al sodo e avanza richieste. Pare che Craxi accetti di cedere al ministero dei Lavori pubblici (assegnato al Psi) un pezzo delle competenze, precisamente quelle sulla casa, del ministero Casa e aree metropolitane (Psi). E sembra accetti pure di considerare a «mezzadria» il ministero per i Rapporti comunitari assegnato al Psi e da questi affidato a La Pergola, noto come di area socialdemocratica. Nicolazzi dice va bene, a patto che La Pergola

faccia aperta «professione di fede socialdemocratica... Insomma, scambi di pezzi, ministeri in subaffitto e finezze di questo tipo. Strappa davvero qualcosa Nicolazzi «il leone»? Parrebbe di sì. E comunque, subito dopo, eccolo di fronte a Craxi. De Mita, che incontra nella sede dc dell'Eur. Protesta anche con lui. Ma cosa chiede? Si sussurra di una richiesta di scambio: i Trasporti dal Padi alla Dc e i Beni culturali che fanno il percorso inverso. Ma la Dc punta i piedi, i Trasporti non li vuole. Anzi questo ministro sembra esser visto da tutti come il fumo negli occhi. Poco prima delle 16 Nicolazzi torna nella sede del suo

partito. Entrate nel governo? Sibilino, risponde solo «vedremo». Poi riunisce in fretta la Direzione. Al suo stato maggiore spiega: «Restiamo insoddisfatti per l'attribuzione a noi di ministeri di scarso rilievo politico. Ora, tocca alla Direzione decidere l'ingresso o meno nel governo». Nemmeno il tempo di finire ed è come una valanga: al governo, al governo chiedono Romita, Manzolini e gli altri. Ma Nicolazzi «il leone» non è convinto: ritiene di poter strappare qualcosa di più. Si assenta per un quarto d'ora, fa alcune telefonate. La Direzione va avanti fino a notte. Alla fine la Dc cede: i Beni culturali vanno al Psi. Nicolazzi «il leone» ha vinto la sua battaglia.

Guerriglia psdi per una poltrona in più

Nicolazzi ruggisce: O ci date i Beni culturali o non entriamo nel governo Incontri con Craxi e De Mita E di notte via libera a Goria

De Mita.

È un po' prima di mezzogiorno, e Franco Nicolazzi gonfia il petto andando incontro al suo «giorno da leone» e aprendo, così, le lunghe ore del «dubbio Psdi». Dentro o fuori il governo? Aveva chiesto per sé e per il partito il ministro della Difesa ed un dicastero economico: si è ritrovato con i Lavori pubblici dimezzati ed un ministero dei Trasporti che dopo il caso Trane è meglio perdere che trovare... «Se le cose restano così, nel governo non possiamo entrare - sibilla il segretario imboccando l'uscita - . O ricorriamo tutto o non restiamo fuori».

Ma Nicolazzi è sul piede di guerra e ce la fa: alla fine, nell'hotel Raphael, riesce a incontrare Craxi. Non ci sono testimoni, ma dev'essere una scena madre. Prima, naturalmente, un gran ragionamento sulla coerenza di questa evanescente «area del 20%». Poi Nicolazzi arriva al sodo e avanza richieste. Pare che Craxi accetti di cedere al ministero dei Lavori pubblici (assegnato al Psi) un pezzo delle competenze, precisamente quelle sulla casa, del ministero Casa e aree metropolitane (Psi). E sembra accetti pure di considerare a «mezzadria» il ministero per i Rapporti comunitari assegnato al Psi e da questi affidato a La Pergola, noto come di area socialdemocratica. Nicolazzi dice va bene, a patto che La Pergola

faccia aperta «professione di fede socialdemocratica... Insomma, scambi di pezzi, ministeri in subaffitto e finezze di questo tipo. Strappa davvero qualcosa Nicolazzi «il leone»? Parrebbe di sì. E comunque, subito dopo, eccolo di fronte a Craxi. De Mita, che incontra nella sede dc dell'Eur. Protesta anche con lui. Ma cosa chiede? Si sussurra di una richiesta di scambio: i Trasporti dal Padi alla Dc e i Beni culturali che fanno il percorso inverso. Ma la Dc punta i piedi, i Trasporti non li vuole. Anzi questo ministro sembra esser visto da tutti come il fumo negli occhi. Poco prima delle 16 Nicolazzi torna nella sede del suo

partito. Entrate nel governo? Sibilino, risponde solo «vedremo». Poi riunisce in fretta la Direzione. Al suo stato maggiore spiega: «Restiamo insoddisfatti per l'attribuzione a noi di ministeri di scarso rilievo politico. Ora, tocca alla Direzione decidere l'ingresso o meno nel governo». Nemmeno il tempo di finire ed è come una valanga: al governo, al governo chiedono Romita, Manzolini e gli altri. Ma Nicolazzi «il leone» non è convinto: ritiene di poter strappare qualcosa di più. Si assenta per un quarto d'ora, fa alcune telefonate. La Direzione va avanti fino a notte. Alla fine la Dc cede: i Beni culturali vanno al Psi. Nicolazzi «il leone» ha vinto la sua battaglia.

partito. Entrate nel governo? Sibilino, risponde solo «vedremo». Poi riunisce in fretta la Direzione. Al suo stato maggiore spiega: «Restiamo insoddisfatti per l'attribuzione a noi di ministeri di scarso rilievo politico. Ora, tocca alla Direzione decidere l'ingresso o meno nel governo». Nemmeno il tempo di finire ed è come una valanga: al governo, al governo chiedono Romita, Manzolini e gli altri. Ma Nicolazzi «il leone» non è convinto: ritiene di poter strappare qualcosa di più. Si assenta per un quarto d'ora, fa alcune telefonate. La Direzione va avanti fino a notte. Alla fine la Dc cede: i Beni culturali vanno al Psi. Nicolazzi «il leone» ha vinto la sua battaglia.

FEDERICO GERAMICCA

dopo aver ringhiato la protesta, Nicolazzi fa per abbandonare la sede del partito. Ma come, segretario, è la Direzione? «La Direzione è rinviata, se ne parla nel pomeriggio. Ora lasciatemi, che devo andare a discutere con Craxi e

de Mita. È un po' prima di mezzogiorno, e Franco Nicolazzi gonfia il petto andando incontro al suo «giorno da leone» e aprendo, così, le lunghe ore del «dubbio Psdi». Dentro o fuori il governo? Aveva chiesto per sé e per il partito il ministro della Difesa ed un dicastero economico: si è ritrovato con i Lavori pubblici dimezzati ed un ministero dei Trasporti che dopo il caso Trane è meglio perdere che trovare... «Se le cose restano così, nel governo non possiamo entrare - sibilla il segretario imboccando l'uscita - . O ricorriamo tutto o non restiamo fuori».

Ma Nicolazzi è sul piede di guerra e ce la fa: alla fine, nell'hotel Raphael, riesce a incontrare Craxi. Non ci sono testimoni, ma dev'essere una scena madre. Prima, naturalmente, un gran ragionamento sulla coerenza di questa evanescente «area del 20%». Poi Nicolazzi arriva al sodo e avanza richieste. Pare che Craxi accetti di cedere al ministero dei Lavori pubblici (assegnato al Psi) un pezzo delle competenze, precisamente quelle sulla casa, del ministero Casa e aree metropolitane (Psi). E sembra accetti pure di considerare a «mezzadria» il ministero per i Rapporti comunitari assegnato al Psi e da questi affidato a La Pergola, noto come di area socialdemocratica. Nicolazzi dice va bene, a patto che La Pergola

faccia aperta «professione di fede socialdemocratica... Insomma, scambi di pezzi, ministeri in subaffitto e finezze di questo tipo. Strappa davvero qualcosa Nicolazzi «il leone»? Parrebbe di sì. E comunque, subito dopo, eccolo di fronte a Craxi. De Mita, che incontra nella sede dc dell'Eur. Protesta anche con lui. Ma cosa chiede? Si sussurra di una richiesta di scambio: i Trasporti dal Padi alla Dc e i Beni culturali che fanno il percorso inverso. Ma la Dc punta i piedi, i Trasporti non li vuole. Anzi questo ministro sembra esser visto da tutti come il fumo negli occhi. Poco prima delle 16 Nicolazzi torna nella sede del suo

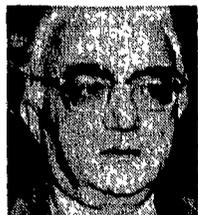
partito. Entrate nel governo? Sibilino, risponde solo «vedremo». Poi riunisce in fretta la Direzione. Al suo stato maggiore spiega: «Restiamo insoddisfatti per l'attribuzione a noi di ministeri di scarso rilievo politico. Ora, tocca alla Direzione decidere l'ingresso o meno nel governo». Nemmeno il tempo di finire ed è come una valanga: al governo, al governo chiedono Romita, Manzolini e gli altri. Ma Nicolazzi «il leone» non è convinto: ritiene di poter strappare qualcosa di più. Si assenta per un quarto d'ora, fa alcune telefonate. La Direzione va avanti fino a notte. Alla fine la Dc cede: i Beni culturali vanno al Psi. Nicolazzi «il leone» ha vinto la sua battaglia.

partito. Entrate nel governo? Sibilino, risponde solo «vedremo». Poi riunisce in fretta la Direzione. Al suo stato maggiore spiega: «Restiamo insoddisfatti per l'attribuzione a noi di ministeri di scarso rilievo politico. Ora, tocca alla Direzione decidere l'ingresso o meno nel governo». Nemmeno il tempo di finire ed è come una valanga: al governo, al governo chiedono Romita, Manzolini e gli altri. Ma Nicolazzi «il leone» non è convinto: ritiene di poter strappare qualcosa di più. Si assenta per un quarto d'ora, fa alcune telefonate. La Direzione va avanti fino a notte. Alla fine la Dc cede: i Beni culturali vanno al Psi. Nicolazzi «il leone» ha vinto la sua battaglia.

partito. Entrate nel governo? Sibilino, risponde solo «vedremo». Poi riunisce in fretta la Direzione. Al suo stato maggiore spiega: «Restiamo insoddisfatti per l'attribuzione a noi di ministeri di scarso rilievo politico. Ora, tocca alla Direzione decidere l'ingresso o meno nel governo». Nemmeno il tempo di finire ed è come una valanga: al governo, al governo chiedono Romita, Manzolini e gli altri. Ma Nicolazzi «il leone» non è convinto: ritiene di poter strappare qualcosa di più. Si assenta per un quarto d'ora, fa alcune telefonate. La Direzione va avanti fino a notte. Alla fine la Dc cede: i Beni culturali vanno al Psi. Nicolazzi «il leone» ha vinto la sua battaglia.

Cinque matricole nel balletto dei ministeri

CARRARO Così è divenuto «padrone» dello sport italiano



RUBERTI L'ateneo romano l'ha voluto 4 volte rettore



ROMA. A 22 anni era già presidente nazionale di una federazione sportiva (quella dello sci nautico). A 28, prende in mano le redini del Milan, succedendo al padre e portando la società alla conquista (in appena 4 anni) di due scudetti, una Coppa delle Coppe, una Coppa dei Campioni ed una Coppa intercontinentale. A 34 anni è presidente della Lega nazionale calcio ed a 37, conquistato il vertice della Federazione, è il «padrone» di tutto il calcio italiano. A 39, infine, eccolo sul seggio più alto: presidente del Coni, il Comitato olimpico italiano, «capo dei capi» di tutti gli sport.

Dieci anni trascorsi al timone dell'ateneo romano «La Sapienza», il più affollato (150.000 iscritti) ed uno dei più malconci della penisola: Antonio Ruberti, neo ministro della Ricerca scientifica, dicastero che dovrebbe estendere la sua giurisdizione anche al mondo dell'università, sa che non l'aspetta una passeggiata. Sessantenne (è nato a Napoli il 27 gennaio 1927), laureatosi nel 1954 con una tesi sulle macchine elettriche, considerato uno dei massimi esperti europei di teoria dei sistemi, ha sempre dimostrato doti «politiche» che, in concreto, si sono tradotte in una ricerca tenace di confronto con tutti, in un'indubbia abilità mediatrice, e anche nella capacità di cimentarsi con una strategia di cambiamento dell'università. È del 1976 la sua prima elezione a rettore. Concluso il triennio, nel '79 viene riconfermato a larga maggioranza. Attorno al suo nome si coagula un cartello di docenti universitari, soprattutto dell'area di sinistra, che lo mantiene al posto di comando anche nelle elezioni del 1982, coalizione che lo appoggiò anche nell'ottobre dell'85, quando Antonio Ruberti indossò per la quarta volta la cappa di rettore magnifico. «È chi l'ha accusato di voler sempre più orientare l'università verso la ricerca, riducendo gli spazi della didattica. E l'accusa venne rilanciata nel luglio dello scorso anno, quando Ruberti introdusse il contestato provvedimento (poi annullato dal Tar) per limitare le immatricolazioni nell'ateneo romano».

RUSSO JERVOLINO Per tre anni «vigilante» sulla Rai-Tv



La senatrice Rosa Russo Jervolino - nata a Napoli il 17 settembre 1936 - è alla sua terza legislatura. Metà di quella che si è conclusa prematuramente nella primavera scorsa l'ha vista impegnata come presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Dal suo predecessore - Nicola Signorello, diventato sindaco di Roma dopo le amministrative del 1985 - la senatrice Jervolino ereditò due lasciti pesanti. L'interminabile tele-ovela del rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai; lo stato di paralisi nel quale, di conseguenza, il pentapartito aveva cacciato la commissione impendendo - con i contrasti che lo laceravano - che si eleggesse l'organo di governo della Rai, ormai da tempo in regime di proroga. Sicché, la tenacia della senatrice - polso fermo e, all'occorrenza, piglio robustamente autorevole nel gestire le sempre più kallesse sedute della commissione - non basterà ad accelerare il finale del dramma imbastito da Dc e soci, vertici e contrattazioni estenuanti tra il Dc Bubbico e i suoi pari grado lalci faranno sì che soltanto il 9 ottobre la sen. Jervolino possa chiudere l'avvincente capitolo del nuovo consiglio Rai. E altrettanto lunga ed estenuante sarà la vicenda di un'altra decisione che la commissione assumerà in questo scorcio di legislatura: il parere sull'aumento del canone. C'è da sospettare che, anche prima di diventare ministro, la sen. Jervolino abbia regolarmente sospirato di sollievo, per ugualmente in questa legislatura la presidenza della commissione toccherà a un deputato.



RUGGIERO «Grand commis» della diplomazia

Napoletano, 57 anni, da due alla guida della Farnesina, Renato Ruggiero è considerato uno di quei «grandi commis» della Repubblica che riscuotono stima e rispetto in diversi ambienti politici. La sua ascesa nell'85 a segretario generale del ministero degli Esteri - è succeduto al potente e discusso Malfatti di Montetretto - è l'apice di una ricca carriera nella diplomazia che ha messo alla prova particolarmente le sue doti di esperto nelle relazioni economiche internazionali. Di formazione giuridica, Ruggiero - che approda ora al dicastero del Commercio estero, tra i ministri indicati dal Psi - è dapprima viceconsole a San Paolo, in Brasile; poi secondo segretario d'ambasciata a Mosca negli anni di Krusciov, quindi primo segretario a Washington. Finché, nel '64, assume la responsabilità degli affari politici alla Farnesina. In seguito, è consigliere a Belgrado e, nel '69, va a Bruxelles. Qui ricopre vari ruoli nella delegazione italiana e nella presidenza Cee, per un triennio è direttore generale per la politica regionale della Comunità, poi portavoce della Commissione e direttore generale dell'informazione. Rientra e diventa consigliere diplomatico a palazzo Chigi, poi capo di gabinetto della Farnesina. Nell'80 di nuovo a Bruxelles come rappresentante permanente dell'Italia; nell'84 ritorna al ministero come direttore degli affari economici. Ruggiero si è mosso in piena sintonia con la linea di politica estera la Farnesina. È il «registra» dell'ultimo vertice a Venezia dei Sette Grandi.

BATTAGLIA Sconfitto, ed entra al governo



Cinquantasettenne, viterbese, Adolfo («Dodo») Battaglia entra nel governo perché ha perso la competizione tra gentiluomini con Giorgio La Malfa per conquistare la segreteria del Pri. Così La Malfa junior succederà a Spadolini, e Battaglia diventerà per la prima volta ministro, all'Industria. Il dicastero giusto per chi, tre mesi or sono, categoricamente escludeva qualsiasi partecipazione repubblicana «a un governo che decedesse comunque di far svolgere i referendum (ma la crisi del gabinetto Craxi doveva ancora sfociare nelle elezioni anticipate)». Deputato dal '72 (questa è la sua quinta legislatura), laureato in legge, Battaglia si getta presto nel giornalismo (collaborerà alla «Stampa», al «Mondo» di Panunzio, a «Panorama») e nella militanza politica. È stato quattro volte sottosegretario: agli Esteri con il quarto governo Moro e il quinto governo Andreotti, alla Difesa con il secondo governo Cossiga e con Forlani. Nella passata legislatura era capogruppo del Pri alla Camera. Nel '70 vice segretario del partito. Due anni più tardi, di maggio, proprio lui, tra gli allievi prediletti di Ugo La Malfa, è protagonista di un contrasto con il leader dell'Edera. Succede che La Malfa ha deciso di appoggiare il «tricolore» di centro-destra (Dc, Psdi, Pli) Andreotti, mentre il «vice» non è d'accordo, si astiene in Direzione, preferisce il tripartito Dc-Psdi-Pri. Censurato, Battaglia, si dimette; ma sarà poi «perdonato».